



Choleneri

"... per i grandi combattimenti
finali, coraggio, audacia e iniziati-
va!" Dal messaggio del P.C.I.

*Proletari di tutti
i paesi, unitevi!*

L'UNITÀ

ORGANO CENTRALE DEL P.C.I.

Fondato da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti

ANNO XXI - N° 14 - 7 settembre 1944

Edizione per l'Italia settentrio-
nale.

~~~~~

VERS LA VITTORIA DEI POPOLI!

~~~~~



ANNO XXI - N° 14 - 7 SETTEMBRE 1944

S O M M A R I O:

- 1°) *Mora degli italiani*
- 2°) *Gli operai milanesi in lotta per gli antisepsi.*
- 3°) *Fronte partigiano:*
 - a) *una spina nel fianco*
 - b) *guerra e politica*
 - c) *dai monti al piano*
 - d) *notiziario partigiano del Piemonte*
- 4°) *Il saluto del popolo italiano a Parigi liberata*
- 5°) *Due date*
- 6°) *Giunte Popolari e Comitati di Liberazione nazionale*
- 7°) *Domande e risposte*
- 8°) *Cosa sono i Comitati Contadini*
- 9°) *Lottiamo con tutti i mezzi per liberare i prigionieri politici*
- 10°) *I nostri eroi*
- 11°) *Più tardi sarà troppo tardi*
- 12°) *Le armi segrete e quelle che non lo sono*
- 13°) *Collaborazione di lettori*
- 14°) *Vita di partito: Tutti all'azione*

L'O R A D E G L I I T A L I A N I

Per tutta Europa, all'alba di questo sesto anno di guerra, crollano gli ultimi baluardi della Bastiglia insanguinata, tra le cui mura la follia insanguinata di Hitler aveva creduto di imprigionare e soffocare i popoli liberi dell'antico e glorioso continente. Per tutta Europa, con un passo di carica vortiginoso, gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite, cacciano, inseguono, battono fin nel suo covile la belva hitleriana già dissanguata e stremata dai colpi implacabili dell'Armata Rossa. Per tutta Europa l'insurrezione nazionale dei popoli spazza via le ultime impalcature del sistema hitleriano, taglia i ponti al nemico in rotta, diviene un elemento decisivo della disfatta nazi-fascista.

Nel ritmo incalzante degli avvenimenti militari e politici bollettini militari e comunicati radio giungono appena a tenere il passo colla marcia vittoriosa degli eserciti e dei popoli liberi. Nel giorno medesimo in cui con l'aiuto potente dell'Armata Rossa, il popolo rumeno ha rotto le catene del servaggio nazista, la classe operaia e il popolo di Parigi danno alla Francia intera il segnale dell'insurrezione vittoriosa. Nelle ore, nei giorni medesimi in cui gli eserciti anglo-americani spazzano via dalla terra di Francia, inseguono, annientano le bande dei fuggiaschi hitleriani, all'altro capo di Europa, dalle frontiere della Prussia orientale, dai colli carpatici, lungo la valle del Danubio, l'esercito degli operai e dei contadini irrompe irresistibile verso i bastioni orientali della prigionia nazista, fa crollare sotto i suoi colpi tutto il sistema politico e militare, nel quale Hitler aveva costretto i popoli dell'Europa centrale e orientale e dei Balcani.

A tappe forzate, lungo la valle del Danubio, l'esercito russo punta verso la frontiera jugoslava, si appresta a congiungere le sue forze con quelle del glorioso esercito di Liberazione Nazionale jugoslavo che, sotto il comando del maresciallo Tito, assesta colpi sempre più gravi al nemico. La Romania prende il suo posto di battaglia, a fianco dei popoli liberi, nella lotta contro l'oppressore nazista; il popolo bulgaro, scosso il giogo tedesco, si appresta a fare lo stesso; in Slovacchia l'insurrezione popolare crea il suo Esercito popolare, libera una parte importante del territorio, impegna crescenti forze nemiche. In Grecia la formazione di un Governo di Unione Nazionale, con più larga partecipazione dei rappresentanti delle forze democratiche e popolari, dà nuovo e decisivo impulso alla lotta di liberazione. In Ungheria i movimenti di massa e lo stesso cinematografico succedersi delle crisi ministeriali nel governo vassallo, rivelano l'instabilità dell'ultimo feudo hitleriano. E mentre coll'avanzata irresistibile degli eserciti anglo-americani, oltre le frontiere della Francia l'alba della liberazione già splende per i popoli del Belgio e dell'Olanda, il popolo finlandese impone anch'esso ai suoi governanti la cacciata degli oppressori hitleriani dal suolo nazionale.

Per ogni dove, coi loro generali, i soldati hitleriani in rotta gettano le armi e a centinaia di migliaia si arrendono agli eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite. Neppure i portavoce delle radio nazi-fasciste nei loro più bugiardi commenti, riescono oramai a nascondere ai loro ascoltatori quel senso della fine ineluttabile ed imminente, della vittoria irresistibile delle forze della libertà contro le forze dell'oppressione e della guerra, che in tutti nasce dagli avvenimenti grandiosi degli ultimi giorni.

E anche sulle nostre terre ormai, dai valichi delle Alpi, dalle brecce della linea gotica, gli eserciti alleati fanno ormai crollare gli ultimi bastioni della prigionia nazi-fascista. E' l'ora dell'Italia, è l'ora degli italiani, la nostra ora. Anche sulle nostre terre sorge

sorge l'alba della liberazione. Ma delle fertili terre della pianura padana, delle città industriali del nord, la belva nazi-fascista, nella sua furia disperata, vuol fare una terra bruciata, l'ultimo teatro della sua bestialità senza nome.

Solo la lotta degli italiani, la nostra lotta, può sventare i piani infami dei predoni hitleriani, ma solo l'azione di tutto il popolo in armi, può riconquistare l'Italia agli italiani. L'esempio recente della Francia e della Romania mostra il contributo che tutto il popolo in armi può dare alla cacciata dell'occupante, alla salvaguardia del patrimonio umano e materiale della Nazione contro l'ultima disperata furia teutonica. E' questo contributo che oggi si chiede all'Italia non solo ad un'avanguardia eroica ma a tutto il popolo: per noi, per le nostre famiglie, per l'avvenire della nazione. Come già per le popolazioni dell'Italia centrale, anche per gli italiani dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venezie, giunge l'ora della battaglia decisiva, dell'insurrezione nazionale.

E' l'ora dell'azione, della lotta, della vittoria, per gli italiani, per tutti gli italiani!

- - -oooOooo - - -

GLI OPERAI MILANESI IN LOTTA PER GLI ANTICIPI

Le condizioni delle masse lavoratrici si fanno di giorno in giorno peggiori; gli insalzanti avvenimenti militari rendono sempre più problematica la continuità del lavoro, mentre tutte le scorte in genere e in denaro, che le famiglie operaie potevano avere ancora dopo tanti anni di guerra, sono ormai esaurite da questi ultimi mesi di dura lotta contro la fame.

L'agitazione si estende sempre di più: dalle regioni, dove queste rivendicazioni erano urgenti, dall'Emilia e dal Piemonte, il movimento abbraccia la Lombardia e il Veneto.

In Lombardia gli operai di Brescia sono stati i primi a scendere in lotta: essi hanno chiesto ai padroni un anticipo di 5.000 L., il minimo necessario per garantire la propria famiglia dalla fame nel prossimo futuro.

Oggi è la volta degli operai milanesi: dopo aver combattuto collo sciopero e colle fermate di lavoro contro il terrore nazi-fascista, in tutte le fabbriche ferve l'agitazione sulla base delle rivendicazioni che si possono sintetizzare sulla base degli ordini del giorno portati dai Comitati di Agitazione delle principali fabbriche:

- 1°) Tre mesi di anticipo con un minimo di 5.000 lire per tutte le categorie, manuali, donne e giovani compresi.
- 2°) Distribuzione di viveri supplementari per scorte, a prezzi di calmiero.
- 3°) Distribuzione di carbone, vestiti e scarpe per il periodo invernale.
- 4°) Aumenti delle paghe per i manuali, le donne e i giovani.
- 5°) Estensione dei miglioramenti agli ammalati, ai sospesi e a quanti non possono lavorare per cause indipendenti dalla loro volontà.
- 6°) Garanzie contro le continue persecuzioni degli arresti e delle deportazioni.

Su queste rivendicazioni tutta la massa dei lavoratori è perfettamente solidale: colla lotta gli operai, affiancati dai tecnici e dagli impiegati, sapranno difendere gli interessi loro e quelli delle categorie peggior retribuite.

Soddisfare queste esigenze è un dovere nazionale, perchè esse tendono

ad assicurare ai lavoratori di ogni categoria un minimo di sicurezza per le loro famiglie, che questa guerra ha già tanto duramente colpite.

Tutti gli industriali, nei quali è ancor vivo il senso della solidarietà nazionale, accatteranno queste richieste che devono appunto rappresentare una minima garanzia per la massa lavoratrice, che ha già così abbondantemente prodigate le sue energie e il suo sangue per la vittoria nella guerra di liberazione.

---oooOooo---

IL SALUTO DEL POPOLO ITALIANO A PARIGI LIBERATA

Gli operai della Mirafiori, la più grande fabbrica di Torino, hanno fermato le macchine e hanno sospeso il lavoro all'annuncio della liberazione di Parigi.

Con la sua zione il proletariato torinese ha saputo esprimere i sentimenti di ogni italiano alla notizia dell'eroica lotta colla quale il popolo di Parigi liberava la sua città e accoglieva, vittorioso, i vittoriosi eserciti alleati.

Era finita l'occupazione nazista di Parigi, cessava il dolore che tutti hanno provato il giorno nel quale, con teutonica superbia, i nazisti entrarono a Parigi, e insudiciavano, colla loro presenza, una tradizione alla quale ogni uomo libero si sente legato in qualche modo. Era finita per i tedeschi a Parigi e ancora una volta il popolo parigino si è dimostrato degno delle sue tradizioni di eroismo e di libertà.

Per tutta l'umanità ha combattuto Parigi; per la libertà di ogni uomo è stata abbattuta la Bastiglia e sono state condotte le epiche lotte della grande rivoluzione; per l'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità Parigi ha lottato colla Comune.

Ma fra tutti i popoli quello italiano ha partecipato con più profonda gioia alla liberazione di Parigi e della Francia. Un vincolo antico unisce i due popoli, un vincolo progressivo che la politica di bassa ventura e di ignominiosa viltà del fascismo non ha saputo spezzare. E furono anzi gli anni della tirannide fascista che cementarono la profonda unità dei due popoli: a Parigi trovarono ospitalità e comprensione i combattenti della ventennale lotta contro il fascismo, in Francia trovavano ospitalità quelle masse che il fascismo aveva gettato sul lastrico e cacciato fuori d'Italia.

E della generosa ospitalità e della fraterna comprensione seppero mostrare profonda riconoscenza. Accanto ai Partigiani francesi i Franchi tiratori Partigiani Italiani combatterono la dura battaglia contro il terrore e la rappresaglia nazista e insieme la vinsero per la Francia e per l'Italia.

Per questo il saluto più commosso alla nuova Francia, alla Francia del popolo che sorge dalle rovine di 4 anni di occupazione brutale è venuto da Roma libera, è venuto dagli italiani che ancora soffrono e combattono contro lo stesso terrore che così bestialmente si scatena sulla Francia.

E la classe operaia si è ancora una volta dimostrata l'interprete più sensibile degli interessi e dei sentimenti nazionali; è stata, Torino proletaria a esprimere il sentimento che commoveva tutto il popolo, tutta la nazione.

---oooOooo---

FRONTE PARTIGIANO

Battaglia nelle retrovie

Mentre i bollettini di guerra alleati annunciano lo sfondamento della linea gotica su di un ampio fronte del settore adriatico, acquista un particolare rilievo il contributo di lotta e di sangue che i Volontari della Libertà e le popolazioni tutte dell'Emilia e della Romagna hanno dato e danno a questa nuova vittoria, che avvicina l'alba della liberazione totale del nostro paese.

Dai terroteri dell'Appennino emiliano, liberati dai partigiani nei mesi di giugno e luglio, il Comando unificato è riuscito a fare una base essenziale per un decisivo rafforzamento e per un miglior coordinamento di tutte le forze dei combattenti della Libertà, operanti nel settore emiliano, nelle immediate retrovie del fronte tedesco. Nel corso del mese di agosto si sono tante a migliaia le azioni svolte dai Partigiani contro le truppe, contro il materiale di guerra, contro le vie di comunicazione dell'occupante tedesco. L'organizzazione e il nuovo coordinamento dell'azione delle Brigate di GAP, l'affluenza di massa nelle file delle SAP, hanno dato un contributo importante all'allargamento e all'intensificazione dell'attività partigiana. Dalle montagne e dalle colline questa si è estesa alle pinure e alle città, nei centri nevralgici stessi dei comandi e delle vie di comunicazione tedeschi. A più riprese e per lunghi periodi le comunicazioni lungo la via Emilia sono state bloccate e interrotte dall'azione partigiana: Centinaia di automezzi sono stati distrutti, la disorganizzazione è stata creata nelle sue retrovie, cosicché si sono rese possibili operazioni, - scegliamo un esempio fra i tanti - come quello compiuto il 20 agosto a Calcare (Bologna) da pochi arditi della 7ª Brigata d'assalto Garibaldi "Gianni", che hanno da soli posti fuori uso ben 32 cannoni antiaerei nemici, privandoli dell'otturatore e incendiandoli.

Una spina nel fianco

L'esistenza nelle retrovie del fronte di ampi territori liberati, dai quali l'azione politico-militare delle forze patriottiche irraggiava su tutta la regione, non poteva non destare gravi preoccupazioni nel comando nemico, che si vide costretto, sin dalla fine di luglio e nel mese di agosto, a impegnare forze importanti nella lotta contro nostre formazioni. Non si trattava e non si poteva trattare di semplici operazioni di "rastrellamento"; dopo di aver cercato di ottenere dai nostri comandi una specie di "ne tralaità" nei confronti almeno delle truppe tedesche, il comando germanico è stato costretto a dare battaglia, distraendo forze importanti dalla linea principale di difesa contro gli eserciti alleati.

Si può ben dire che, a partire dalle ultime settimane di luglio, l'azione partigiana nella regione emiliana ha influito in maniera importante sulle operazioni militari in quel settore. Sino in zone relativamente lontane dal fronte, come quelle controllate dalle Brigate della Divisione "Parma", i tedeschi sono stati costretti ad impegnare forze ingentissime, valutate a 20.000 uomini, con armamento di cannoni, mortai e carri.

In vere e proprie battaglie, come quella per il possesso di Montefiorino, che sono durate sovente parecchi giorni, il nemico ha lasciato sul terreno ben 2.000 uomini, mentre altri 2.000 sono stati posti fuori combattimento.

E' certo che in taluni casi l'azione in forza che il nemico è stato costretto a impegnare ha valso alle nostre formazioni dolorose

perdite territoriali. Talune sono, già state liberate dall'azione dei patrioti, hanno visto restringere il proprio raggio, ma in nessun caso il nemico è riuscito a togliersi dai fianchi e dalle spalle "la spina" dei territori liberati; le nostre Brigate, le nostre Divisioni hanno mantenuto intatto il loro potenziale di guerra e la loro capacità di attacco. E' caratteristico a questo proposito il caso della 36° Brigata "Garibaldi" "Bianconcini" e della 66° "Bologna", che, attaccate il 9 agosto da ingenti forze tedesche con autoblinde, cannoni e mortai, respingevano il nemico e già nei giorni seguenti passavano al contrattacco. Un distaccamento di 36 uomini della 36°, tra l'altro, attaccava e sgominava, già l'11 agosto, un reparto tedesco di 450 uomini dei quali 40 rimanevano sul terreno. A un intenso bombardamento nemico i nostri reparti resistevano eroicamente, infliggendogli così gravi perdite e così salutare terrore, che a tutto il 17 agosto i tedeschi non osavano avventurarsi sulla "terra di nessuno", che i nostri avevano dovuto abbandonare in seguito al bombardamento.

Guerra e politica

Da che deriva questa capacità di recupero che le nostre formazioni hanno in generale dimostrato in queste dure prove?

Deriva certo in primo luogo dall'eroismo e dallo spirito di sacrificio dei nostri combattenti, dalla crescente esperienza dei nostri comandi, dalla loro migliore coordinazione. Ma un elemento non meno essenziale di questa capacità di recupero si è rivelato ovunque la politica realizzata dalle nostre formazioni nei confronti delle popolazioni della zona. Là dove i Comandi e i Commissari si sono preoccupati attivamente dei bisogni della popolazione, là dove essi hanno saputo stimolare e sviluppare l'attività democratica delle masse, là dove essi hanno saputo attrarre tutto il popolo alla soluzione democratica dei problemi locali; là dove sono sorte dall'azione popolare Giunte popolari e altre forme del potere del popolo, là la base di massa e la capacità di recupero del movimento partigiano si sono rivelate più solide e sicure: là neppure le bestiali rappresaglie nazi-fasciste sono riuscite a distruggere o a intimidire la splendida solidarietà delle popolazioni coi combattenti della libertà.

Nella zona controllata dalla 61° Brigata Garibaldi, ad esempio, interi paesi erano divenuti "una vera e propria fucina di attività partigiana. Anche le donne lavoravano per la Brigata." Per iniziativa del comando produttori e consumatori erano stati chiamati a stabilire democraticamente prezzi di calmiera e modalità di distribuzione delle derrate di prima necessità. Il latte, che prima i contadini non portavano al caseificio ora affluiva regolarmente. Alla mancanza di sale il Comando rimediava con prelevamenti eseguiti nei depositi del nemico. Colla collaborazione della popolazione stessa si organizzava la lotta contro i traditori e le spie fasciste. Con tutta una serie di misure si stimolava l'attività democratica delle masse. Risultato: malgrado le bestiali rappresaglie nemiche perpetrate in una parte della zona durante l'attacco tedesco, la solidarietà delle popolazioni continua a manifestarsi piena e efficace nei confronti della Brigata, ha costituito un elemento essenziale della sua capacità di recupero.

Dai monti al piano

Non meno efficace di quella dei combattenti emiliani va divenendo; agli effetti degli avvenimenti militari in corso, l'azione dei Volontari della libertà in Piemonte e in Liguria. Mentre gli eserciti alleati,

immediata importanza militare.

Ragioni di spazio ci obbligano qui a limitare le nostre informazioni a poche azioni, di cui diamo il primo resoconto nella forma telegrafica in cui ci è pervenuto. Ma non è possibile chiudere questa sommaria rassegna senza far cenno del nuovo impetuoso sviluppo del movimento partigiano del Friuli. A migliaia i giovani affluiscono nelle Brigate della Divisione "Friuli", che ha liberato tutta la Carnia, ad eccezione di Tolmezzo, tutto il territorio a sud, limitato a ovest dal Tagliamento ed una parte del Cadore. Ampezzo è liberata e verso la pianura le formazioni premono su Spilimbergo: paesi come Castelnuovo, Pinzano, Canasso, se pur non presidati dalle nostre formazioni, sono praticamente liberati. Ovunque sorgono, per iniziativa stessa delle masse, le Giunte popolari, che assumono la direzione e il governo degli affari locali, in collaborazione coi Comandi. Importante ci risulta pure lo sviluppo della lotta partigiana in altre zone del Veneto, come nella zona liberata dalla Divisione "Mameli" in provincia di Treviso. In un recente attacco contro questa zona liberata i nazi-fascisti sono stati respinti, lasciando sul terreno 180 morti.

NOTIZIARIO PARTIGIANO DEL PIEMONTE

Partigiani hanno interrotto presso Chivasso la linea ferroviaria Milano-Torino alt. A Cuzzago (linea Sempione) fatte saltare ponte sul Tace. Alt. Sulla linea Novara-Luino ostruita galleria provocando uno scontro alt a tutt'oggi 56 automezzi carichi sottratti dai patrioti a Aeronautica.

Ingenti forze tedesche sviluppano attacchi per sgomberare valli del cuneense alt violenti scontri il val Saira e in val Grana alt colonne tedesche bloccate e quindi in ripiegamento verso fondo valle alt un centinaio morti tedeschi alt stazione Saluzzo attaccata tre locomotive distrutte alt casa Littoria fatta saltare alt sabotaggi alle porte di Cuneo alt.

Attacco tedesco a fondo in val Varaita per aprire passaggio per colle Argentera (Langhe) alt tedeschi bloccati a Bemonte alt elevate perdite per entrambe le parti alt forze fasciste sviluppano insistenti azioni di attacco in valle del Caravese.

Fra il 30/7 e il 5/8 grandi combattimenti fra le formazioni partigiane del canavese e i nazi-fascisti. Il 31/7 il nemico attacca dopo aver ricevuto 1000 uomini di rinforzo. A Alpetto lascia sul terreno 50 uomini tra morti e feriti. A Ponte non riesce a sfondare, anche a Caniscio subisce gravi perdite. L'1/8, con altri 1000 uomini il nemico attacca verso Alpetto, Caniscio Pont e oltre Front; ovunque perde decine di uomini. Anche quel giorno pesanti perdite dei partigiani che ripiegano lentamente. Nei giorni successivi continuano i combattimenti contro i reparti avanzati che subiscono gravi perdite; sulle retrovie nemiche i partigiani attaccano reparti nemici e fanno saltare ponti e automezzi. Le brillanti operazioni sono state sostenute in fraterna collaborazione colle unità della 4° Divisione Garibaldi "Piemonte" e delle Brigate "Giustizia e libertà" e "Matteotti". Sulle alture di Front la 13° Brigata Garibaldi ha sostenuto tutti i combattimenti senza cedere un metro di terreno.

-----0000000000-----

D U E D A T E
=====

I SETTEMBRE 1939: Hitler lanciava le sue Panzerdivision sulla Polonia. Scoppiava l'immane conflitto che doveva incendiare l'Europa e tutto il mondo. Cinque anni di lutti e di miserie spaventose per tutti i popoli, cinque anni di tragedia per ogni uomo, mentre su tutta l'Europa si dispiegava, prima tracotante e poi furente della sconfitta e della catastrofe imminente la barbarie nazista. Nel buio della sconfitta dei popoli si sono iniziati questi cinque anni di guerra, ma anche in quel buio ardeva nei popoli la certezza che la vittoria sarebbe stata alla fine conquistata contro ogni ferocia e ogni brutalità.

Poi l'aggressione brutale contro l'URSS e una fiamma percorse tutti i popoli: alla tracotanza nazista per le vittorie clamorose ma non decisive il popolo di tutto il mondo seppe opporre la loro fiducia nella Unione Sovietica e nella sua eroica Armata Rossa, mentre nei paesi oppressi le prime avanguardie cominciavano a battersi in armi contro l'oppressore hitleriano.

Poi venne Stalingrado e colla vittoria sovietica la svolta nelle fortune militari. Il fronte delle Nazioni Unite e dei popoli oppressi si consolidò e si gettarono le basi strategiche per la grande vittoria che ormai è imminente. Cinque anni di lotte mortali e in quella lotta, premuto dalla lotta della classe operaia e di tutto il popolo, il fascismo crollava. Crollava e lasciava all'Italia la tragica eredità di un paese sconfitto e di un "alleato" brutale e feroce.

OTTO SETTEMBRE 1943: Il nemico nazista, in spregio alla libertà di tutto il popolo si abbatte sull'Italia e la trasforma in un immane campo di battaglia. E la tragedia si smaschera di fronte a tutto il popolo l'incapacità organica di un regime non capace di spezzare i fili che lo legavano al passato, timoroso di affidare le sorti dell'Italia al popolo che, nonostante la lunga e dolorosa guerra, null'altro desiderava se non riprendere le armi per la sua indipendenza e la sua libertà. Vane riuscirono le preoccupazioni e le manovre di quel regime: sotto il terrore nazista, contro il terrore insorse il popolo italiano e nella guerra partigiana rafforzò il sacro patto che lo unisce a tutti i popoli nella lotta contro il nazismo.

Minato di decine di migliaia di morti è il cammino che ci ha portato da Stalingrado al Danubio, dal crollo francese alla liberazione di Parigi e della Francia, da El Alamein a Pisa e Firenze. Milioni di famiglie piangono i loro morti, i nostri morti di Russia e di Francia, di Albania e di Libia, di Polonia e di Rumania, i morti che in ogni paese sono stati sacrificati alla folle avventura nazista. E le città distrutte e le ricchezze saccheggiate e le nostre cose più care manomesse.

E sulla breccia è ancora il nostro popolo, il popolo dell'Italia occupata. Impegnati nella durissima battaglia insurrezionale noi lottiamo perché l'Italia sia tutta libera, noi lottiamo uniti a tutti i popoli perché il nazismo sia infine cancellato dalla faccia della terra. A questa lotta, in cui culmina il sacrificio di un anno tragico, ci chiama l'impegno d'onore verso i popoli liberi e la necessità della nostra salvezza. Alla vendetta ci chiamano i nostri morti mentre l'orizzonte già si illumina della vittoria di tutti i popoli, della nostra vittoria contro la ferocia e la barbarie.

GIUNTE POPOLARI E COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Mentre tutto il popolo dell'Italia ancora occupata si avvia, in connessione con gli incalzanti avvenimenti militari alla decisiva battaglia insurrezionale, si pongono con particolare urgenza i problemi relativi alla costituzione e al consolidamento degli organi di potere popolare.

Il problema non si pone solo per le vaste zone che l'eroismo partigiano ha già liberato, esso si pone anche per tutta l'alta Italia e si deve risolvere sulla base della ricca esperienza democratica di quelle zone.

Insorgere non vuol dire solo accorrere colle armi in mano contro i nazi-fascisti; insorgere vuol dire prendere in mano la direzione della vita politica, economica e sociale; assicurare l'unità di direzione all'insurrezione di tutto il popolo, garantire l'approvvigionamento della popolazione e il funzionamento di un minimo di servizi pubblici, provvedere ai più urgenti problemi amministrativi. Questi sono i compiti che si pongono non solo durante la decisiva battaglia insurrezionale ma già prima, quando sotto la pressione del moto di liberazione si disgrega l'apparato fascista e forze sempre nuove si polarizzano attorno agli organi dirigenti della lotta nazionale.

Il Comitato di Liberazione è la guida politica dell'insurrezione nazionale di tutti gli italiani; al complesso degli organi che rappresentano al centro e alla periferia il Fronte Nazionale spetta dunque di indirizzare tutte le forze del popolo italiano alla preparazione dell'insurrezione; di dirigere politicamente l'insurrezione e di assicurare una vita democratica nel periodo di transito tra la cacciata dei nazi-fascisti e la nuova legalità democratica.

Quali sono gli organi che rappresentano il Fronte Nazionale? Al centro abbiamo il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia e i vari Comitati regionali e provinciali, alla periferia i numerosi Comitati di Liberazione più direttamente espressi dalle masse popolari, i Comitati di rione, di villaggio, di fabbrica e di categoria.

Per essere effettiva guida dell'insurrezione il Comitato di Liberazione centrale e periferico deve collegarsi nel modo più diretto alle masse che lottano e quindi alle organizzazioni che si sono democraticamente affermate, guidando il popolo all'insurrezione. Perciò ogni Comitato di Liberazione deve avere fra i suoi membri i rappresentanti dell'organizzazione di massa, come i Comitati di Agitazione, i Comitati Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di difesa della Donna ecc.

Ma una cosa è dirigere politicamente l'insurrezione, esercitare la funzione di guida politica dell'insurrezione e un'altra cosa è esercitare una concreta azione di governo. Esercitare un'azione di governo è un compito molto complesso: basta pensare a tutto l'apparato di uno stato moderno, alle centinaia di migliaia di funzionari, alle molteplici amministrazioni, ai numerosissimi enti statali e parastatali.

Nelle zone liberate, ma anche dove l'apparato del terrore fascista è così disgregato da non potere più dirigere effettivamente l'amministrazione dei vari enti comunali, provinciali, statali, bisogna emanare direttive per l'azione quotidiana che questi devono svolgere. In un villaggio devono preoccuparsi della difesa e dell'approvvigionamento, dell'ospedale e delle scuole, dell'epurazione e delle finanze comunali; bisogna esercitare insomma una concreta azione di governo.

L'azione di governo non può essere esercitata che dalle masse stesse, dalle Giunte popolari che le masse eleggeranno là dove è possibile

- ed è possibile più che non si voglia talvolta supporre - e che le masse almeno confermeranno attraverso i modi consentiti dalla situazione.

La Giunta Popolare deve provvedere, come un tempo la Giunta comunale assicurava la vita del paese, deve distribuire tra i suoi diversi membri, come un tempo tra gli assessori, i principali compiti, quali la difesa, l'approvvigionamento, l'igiene, la scuola ecc. Facendo fronte a tutti questi compiti, assicurandosi il continuo contatto con la massa sotto forma di collaborazione e di controllo, la Giunta sarà veramente un organo di potere popolare.

Cessa per questo l'azione del Comitato di Liberazione? No, essa non viene affatto a cessare, ma essa si rafforza per l'esistenza di questo organo di potere popolare.

Il Comitato di Liberazione Nazionale assicura l'unità nella lotta di tutto il popolo, stimola l'azione delle masse popolari e delle Giunte attraverso le organizzazioni di massa, elabora, nella discussione tra i vari partiti del Fronte Nazionale le direttive politiche dell'azione comune a tutte le forze patriottiche.

Così allo stesso modo che nell'Italia libera l'esistenza del Governo Nazionale non rende inutile l'esistenza del Comitato di Liberazione e dei suoi organi periferici, sui quali cade in definitiva la responsabilità politica dell'azione governativa, nell'Italia ancora occupata i Comitati di Liberazione devono rappresentare la guida di tutta la popolazione e perciò la forza motrice di tutte le forze popolari che vanno sorgendo ovunque nelle zone libere e semi-libere.

-----0000000000-----

D O M A N D E E R I S P O S T E

Secondo il desiderio espresso da numerosi lettori iniziamo con questo numero la pubblicazione di questa rubrica. In essa risponderemo, in forma necessariamente breve ed elementare, alle questioni che ci vengono sovente poste dai nostri corrispondenti e la cui delucidazione può interessare una più larga cerchia di lettori.

CHE COSA E' IL SETTARISMO?

Settarismo viene dalla parola "setta" che significa congrega e fazione stretta di persone professanti una data idea politica, e che si tengono separate e lontane dalla massa. Settario in politica è appunto chi concepisce il partito come una setta e perciò ne restringe e ne falsifica i compiti e le funzioni.

Il movimento operaio e il partito rivoluzionario della classe operaia hanno potuto svilupparsi e si sviluppano solo in una lotta continua e decisa contro tutte le forme del settarismo. Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che il partito che guida la lotta di liberazione della classe operaia e di tutta l'umanità progressiva non può essere una setta, una ristretta congrega di persone "che la sanno lunga" e che, senza aver alcun legame colle masse, pretendono di additare loro le vie e gli obiettivi della lotta. Può guidare la lotta delle masse solo un Partito di masse, che sia parte integrante delle masse stesse, che ne senta perciò le sofferenze, le necessità, le aspirazioni. Solo un partito di masse, legato alle masse può esercitare la funzione di avanguardia rivoluzionaria delle masse stesse, può condurre effettiva-

mente le masse stesse (e non solo a parole) alla lotta e alla vittoria.

Il settario invece è "quello che la sa lunga", che sa già sempre per filo e per segno come devono andare a finire le cose. Si sciaccia ogni giorno la bocca con quelle che Lenin chiamava le "frasi rivoluzionarie" (con tre u) e vorrebbe sempre che il Partito desse l'ordine di fare la rivoluzione. E' sempre pronto lui, a parole, a fare la rivoluzione e non ricorda mai che, come diceva Lenin, "non si vince colla sola avanguardia"; non si accorge intanto che nella sua officina si potrebbe cominciare ad unire tutta la massa nella lotta concreta per rivendicazioni con crete esentite; non comprende che in questa lotta appunto la classe operaia forgia la sua unità.

Il settario è tanto "rrrivoluzionario" che non parla neppure col suo compagno di lavoro socialista o democratico; figuriamoci poi se si degni di discutere col contadino cattolico o col piccolo esercente liberale. Quella di non parlare non è certo la miglior maniera di convincere la gente: ma tanto peggio per loro se non la vogliono capire" dice il settario. Perché il settario alla fin fine "se ne frega" e non riesce a sentire i bisogni, le aspirazioni delle masse, non scorge neppure che oggi, in ogni classe, in ogni ceto sociale, e tanto più negli strati popolari, sorgono a centinaia di migliaia di nuovi combattenti di una causa comune e attuale; non comprende che ponendosi oggi, decisamente, alla testa di tutto il popolo, nella battaglia di liberazione, la classe operaia afferma, secondo l'espressione di Lenin "come classe nazionale", come rappresentante effettiva degli interessi e delle aspirazioni di tutto il popolo.

E così anche il settario in buona fede, che vorrebbe sinceramente far grande e forte la classe operaia e il suo partito, di fatto ne rimpicciolisce e ne immiserisce la funzione, non riesce a comprendere la sua funzione liberatrice.

---ooOoooo---

COSA SONO I COMITATI CONTADINI

I Comitatti Contadini sono gli organi che rappresentano gli interessi della classe contadina e la guidano nella lotta contro il nazi-fascismo.

Nei Comitatti Contadini sono rappresentate tutte le categorie contadine, ossia tutti coloro che lavorano la terra e sono legati ad essa, dalla proprietà, dall'affittanza e dalla colonia (mezzadria e forme simili); parteciperanno quindi ai Comitatti i proprietari coltivatori, i fittavoli coltivatori e i coloni. I contadini stessi dovranno eleggere e nominare, nelle forme consentite dalla situazione, i loro rappresentanti del Comitato.

Al Comitato Contadino sono strettamente collegati i braccianti agricoli, che lottano sotto la guida del Comitato di Agitazione dei braccianti. Questo legame deve garantire l'unità dell'azione patriottica di tutti i lavoratori delle campagne e deve assicurare alle masse contadine quella forza di avanguardia che i braccianti rappresentano per la loro esperienza di lotta e di vittoria.

Ma anche collegando il Comitato Contadino al Comitato di agitazione dei braccianti, non sono ancora rappresentate negli organi del Fronte Nazionale tutte le forze che lottano nelle campagne contro il nazifascismo. Ci sono proprietari non coltivatori e fittavoli non coltivatori che collaborano colla massa lavoratrice nella lotta contro l'oppressione nazifascista.

Dove saranno rappresentate queste forze? Esse saranno rappresentate nel Comitato di Liberazione del villaggio. In questo si realizza politi-

amente il largo Fronte Nazionale che porta la larga maggioranza del popolo alla lotta contro l'invasore tedesco e il traditore fascista. Il Comitato di Liberazione di villaggio forma quindi la guida politica dell'insurrezione, che trae il popolo delle campagne accanto al popolo delle città alle decisive battaglie insurrezionali.

oooooooooooo

LOTTIAMO CON TUTTI I MEZZI PER LIBERARE I PRIGIONIERI POLITICI

Duecento patrioti liberati dai G.A.P.

Gli arditi della 7^a Brigata garibaldina di Bologna, penetrati nel carcere di S. Giovanni in monte, hanno liberato tutti i prigionieri politici. Piano ardito, realizzazione curata in tutti i particolari, sangue freddo e assoluta volontà di riuscire: ecco gli elementi che hanno assicurato il successo a questa splendida azione. Senza l'intervento dei GAP questi prigionieri sarebbero finiti orrendamente massacrati come i 149 patrioti del campo di Fossoli che, incatenati, furono mitragliati sulla piazza del paese.

Liberare i prigionieri politici è uno dei compiti del momento. Essi sono tra gli elementi peggiori del nostro popolo, sono stati tra i primi e tra i più coraggiosi nella lotta di liberazione: la loro perdita sarebbe grave per la lotta di oggi e per la ricostruzione di domani, "perchè - come dice Stalin - l'uomo è il capitale più prezioso."

Il pericolo che essi corrono è immediato e estremo. Gli assassini nazifascisti, sentendo prossima la fine, vogliono, prima di abbandonare tutto, sfogarsi bestialmente. Ai patrioti armati spetta dunque il compito di organizzare azioni come quella di Bologna, o come quelle di Brescia, Saluzzo, Fassano, Verona e altre ancora. Ma essi non devono essere soli in quest'opera. Tutto il popolo attraverso le organizzazioni di massa li deve fiancheggiare. Il nemico deve sentire che le masse popolari si mobilitano per salvare i patrioti prigionieri.

Il compito delle donne

Fra le organizzazioni di massa quelle che possono e devono dare il maggior contributo sono i Gruppi di difesa della Donna, come si è visto a Parma e a Vercelli, dove le donne hanno letteralmente strappato dagli artigli nazisti i patrioti prigionieri. Le donne devono pensare che anche i loro mariti, i loro figli i loro fratelli corrono ogni giorno lo stesso pericolo, possono essere imprigionati, deportati in Germania, massacrati come ostaggi. Esse devono far sentire ai nostri aguzzini che l'arma del terrore si spunta contro la volontà di tutta la popolazione unita, che non si lascia impaurire nè dal terrore nè dalle minacce nè dalle rappresaglie, ma è decisa ad ottenere quello che vuole. Manifestando davanti alle carceri, alle caserme, ai campi di concentramento, reclamando energicamente la liberazione dei detenuti, esse devono e possono liberare i nostri compagni.

Una compatta dimostrazione di massa farà sentire ai nostri aguzzini che tanti delitti non potranno essere consumati impunemente; e specialmente farà sentire ai complici diretti e indiretti, ai responsabili immediati e agli esecutori degli ordini infami, a coloro che obbediscono, a coloro che si sono venduti e hanno tradito i loro fratelli, che nessuno di coloro che si sono resi complici e hanno contribuito ad accrescere i lutti del popolo italiano può sperare di farsi abbastanza piccolo per sfuggire domani alla giustizia popolare. Tuttavia essi possono ancora sperare di salvare la propria pelle e ne hanno i mezzi ma non devono aspettare nemmeno un giorno: sarebbe troppo tardi.

Insegnamenti di un processo

L'edificio della cosiddetta repubblica sociale si sta sfasciando di giorno in giorno. A cominciare dalle guardie di pubblica sicurezza, dai carcerieri, dalle sentinelle, dai commissari per arrivare ai funzionari, ai magistrati, alle autorità fasciste, tutti si sentono sempre più malsicuri: tutti si sentono che il terreno vien loro meno sotto i piedi. Il panico si diffonde nelle file fasciste. Molto significativo quello che è successo a Genova. Dal 23 al 26 agosto ha avuto luogo il processo a carico di 31 detenuti politici: mentre il Pubblico Ministero o aveva chiesto la condanna a morte per 11 accusati, dopo la difesa degli avvocati fu mantenuta una condanna a morte; gli altri furono condannati a pene fino a 30 anni di reclusione. Avendo saputo della commutazione delle condanne, poco prima della fine del processo, il federale, seguito da pochi disperati delle "bande nere" irruppe nell'aula minacciando i giudici e sollevando un pandemonio. Voleva fucilare gli imputati e accusava i giudici di connivenza con gli antifascisti. Ma né i giudici né gli avvocati desistettero dalle loro posizioni e, poco dopo, con l'intervento di molti poliziotti, fu ristabilita la calma. Naturalmente i giornali non hanno parlato dell'accaduto. Ma chi e cosa diede ai magistrati il coraggio di opporsi ai fascisti armati? L'atteggiamento della popolazione e la sensazione, anzi la certezza, che quanto prima si dovrà venire a una generale resa dei conti. Certamente ciò che questi signori hanno fatto è troppo poco; essi credono di potersi salvare tenendosi sino all'ultimo momento coi piedi in due staffe. Questo non basta; così devono prendere una decisione netta, devono seguire l'esempio di quel commissario di P.S. che, liberati due prigionieri politici, li ha seguiti tra i partigiani.

L'ardita zione delle avanguardie garibaldine e le vaste agitazioni e dimostrazioni di massa: ecco i mezzi per salvare i nostri compagni dalla furia nemica; ecco i mezzi per accelerare la disgregazione dell'apparato nazi-fascista.

=====

I NOSTRI EROI

GIORDANO CAVESTRO, di anni 19, alla vigilia della sua fucilazione, avvenuta in Parma il 5 maggio 1944, nella quale ebbe a compagni i giovani patrioti SAINI VITO, VENTURINI NELLO, PELLUGHELLI RAIMONDO, scriveva queste semplici parole:

Parma, 4/5/1944

Gari compagni,

Ora tocca a noi, andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la gloria e la salvezza dell'Italia. Io muoio ma l'Idea vivrà nel futuro, luminosa, grande, bella. Siamo alla fine di tutti i mali, questi ultimi giorni sono come gli ultimi giorni di un mostro che vuol fare più vittime che è possibile.

Se vivrete tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha il sole così caldo, le mamme così buone, le ragazze così care. La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che serviremo di esempio.

Sui nostri corpi si farà il grande faro della libertà.

Giordano Cavestro

=====

PIU' TARDI SARA' TROPPO TARDI

Il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia - che ha dal governo italiano piena delega di poteriper i territori ancora occupati dai tedeschi - ha decretato che:

"Tutti i funzionari e impiegati della stato e degli enti pubblici che, sino al momento della prossima liberazione, saranno restati al servizio dello straniero e dei suoi complici fascisti, saranno licenziati senza diritto a pensione. Tale misura non pregiudica sanzioni penali, cui gli atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni al servizio dello straniero li espongono."

Fate conoscere questo decreto a tutti gli interessati; fate sapere che l'ora della decisione è suonata. Più tardi sarà troppo tardi!

---oooOooo---

LE ARMI SEGRETE E QUELLE CHE NON LO SONO

A tener su il pallone ormai completamente sgonfio della propaganda nazi-fascista Goebbels non può aggrapparsi che alle armi segrete.

La V.I. deve ormai essere messa in soffitta. Come ha detto Churchill prima di trovare il mezzo di renderla inefficace, è stato trovato il mezzo di impedire ai tedeschi di lanciarla ed oggi buona parte delle piste di lancio sono in mano alleate, mentre dalle altre gli artiglieri devono sgombrare in tutta fretta.

Ci sono le V.4., le V.5, ci sono i gas, dei quali la propaganda nazi comincia a sussurrare. Queste armi non hanno impedito ai gerarchi nazisti di non credere più alla vittoria.

Ma poi ci sono le nostre armi che non sono segrete e si abbattono concretamente sulla testa dei nazisti e dei loro alleati sconfitti e demoralizzati.

Ci sono le armate liberatrici che precipitano col rombo di tutti i loro carri armati e dei loro aeroplani sull'ultima fortezza nazista.

E c'è la travolgente arma dell'insurrezione nazionale di tutti i popoli oppressi, che deve costringere i nazisti a gettare le loro armi, tutte le loro armi, quelle segrete e quelle non segrete.

---ooooo---

C A L L A B O R A Z I O N E D E I

L E T T O R I

La collaborazione dei lettori è per ogni giornale veramente democratico e popolare una gloriosa tradizione a cui la nostra "Unità" non ha mai rinunciato, pur nei periodi di più dura illegalità. La schiera dei lettori, corrispondenti di officina e di villaggio, a cui oggi si aggiunge quell'agloriosa dei corrispondenti partigiani, ha sempre costituito il nerbo di redazione fondamentale del nostro giornale, quello che gli ha assicurato il contatto vivo colla realtà, colle necessità colle aspirazioni delle masse. Ma, all'infuori di questa forma essenziale di collaborazione, i nostri lettori ce ne offrono una non meno preziosa attraverso i giudizi, le domande, i consigli, le osservazioni che per vie diverse e talora complicate ci fanno pervenire.

E' così per esempio che per iniziativa della Federazione milanese

del P.C.I. un questionario è stato diramato fra i nostri lettori della città e le risposte che ci sono pervenute assai pronte costituiscono un materiale del massimo interesse politico.

Un prima esigenza che appare dalle risposte è la seguente: "Sebbene già oggi l'Unità sia il giornale libero libero che si diffonde a Milano nel maggior numero di copie, ma l'grado gli sforzi dell'apparato tecnico del nostro giornale, ci si chiede un nuovo aumento della tiratura per soddisfare le richieste dei lettori sempre più numerosi.

Si attende, si legge, si diffonde con passione l'"Unità" perchè si vuol lottare, perchè si cerca in essa l'educazione politica e le direttive di lotta. Ciò non significa, ben inteso, che i nostri lettori non abbiano nulla da criticare nel giornale. Non pochi vorrebbero più largamente trattati i problemi delle fabbriche, altri invece vorrebbero che più spazio fosse dedicato ai problemi della lotta armata e partigiana; altri invece, e numerosi, vorrebbero che le pagine della "unità" fossero più esclusivamente dedicate alla trattazione di problemi politici generali e di partito, lasciando quelli di officina e della lotta partigiana al "Combattente" e alla "Fabbrica".

Comprendiamo e apprezziamo queste esigenze, solo a prima vista contraddittorie, dei nostri lettori; e cercheremo di venir loro incontro nella misura dello spazio disponibile. E' giusto che nell'"Unità" i problemi di fabbrica e partigiani vengano trattati sotto l'aspetto e dal punto di vista più specificatamente politico. Ma non bisogna dimenticare che l'"Unità", appunto per la sua qualità di organo politico non "specializzato", arriva là dove non arriva "La fabbrica" e "Il Combattente"; e il garibaldino ad esempio vuol pur sapere quello che succede nelle fabbriche, così come l'operaio vuol essere informato di quel che accade tra i partigiani. Non si dimentichi che l'"Unità" è e deve essere un giornale di massa, che interessi, che dia un'educazione, una direttiva, un'arma di lotta ad OGNI lavoratore, ad OGNI combattente della libertà, e non solo a un gruppo ristretto di militanti e di attivisti del partito. Ma anche al militante, anche all'attivista del Partito l'"Unità" può e deve essere di aiuto potente, indicandogli COSA si deve dire alle masse, COME si deve parlare alle masse.

E qui veniamo a rilevare un'altra esigenza generale, che ci viene presentata da numerosi lettori, militanti e attivisti del movimento operaio. Ci si chiedono più articoli di spiegazione della "nostra politica", più articoli sulla teoria marxista-leninista e sulle realizzazioni del comunismo nell'Unione Sovietica. L'"Unità" non è e non può essere - lo ripetiamo - l'organo teorico del nostro Partito; è un giornale di massa che pone e deve porre al centro dell'attenzione dei lettori i problemi pressanti e urgenti della lotta di liberazione. Ma anche questo non significa che anche su questo punto non si possa e non si debba venire incontro alle esigenze manifestate da tanti nostri lettori, che esprimono la sete di un'educazione e di una chiarificazione politica necessaria e particolarmente sentita tra le giovani generazioni che ora si affacciano a una nuova vita, alle nuove lotte per la democrazia. Si vuol sapere come lottare; si vuol sapere su che via si indirizza la nostra lotta. Anche a questa esigenza l'"Unità" cercherà di dare - nella lotta e per la lotta - una risposta sempre più tempestiva ed esauriente.

=====

Vita di Partito

TUTTI A L L ' A Z I O N E

L'incalzare degli avvenimenti militari e politici pongono all'ordine del giorno il compito di intensificare la guerriglia partigiana e di estenderla alle città e alle campagne che le circondano.

Le squadre di azione patriottica devono moltiplicarsi, devono considerarsi permanentemente mobilitate, devono agire senza tregua. E' suonata l'ora dell'azione decisiva. E nell'azione, nella lotta, vi è posto per tutti. Un comunista in questo momento non deve, non può restare inattivo, neppure per un'ora. La febbre del lavoro, dell'azione, del combattimento deve alimentare le forze fisiche e morali di ognuno di noi.

Non dare tregua al nemico significa innanzi tutto non dare tregua a noi stessi, non dare tregua alla nostra attività. E' inconcepibile che in questo momento vi siano dei comunisti inattivi o scarsamente attivi, dei comunisti che non hanno un compito specifico da assolvere.

Nè si dica che non c'è lavoro per tutti, che non tutti hanno capacità di fare, che molti compagni sono inesperti, sono venuti da poco nel Partito ecc.. Oggi vi è lavoro per tutti. L'insurrezione nazionale richiede la moltiplicazione di tutte le energie, richiede un'attività instancabile da parte di tutti i patrioti e specialmente dei comunisti che vogliono essere all'avanguardia.

Innanzi tutto è compito di ogni compagno reclutare nuovi combattenti per la liberazione, nelle officine, nel rione, nel villaggio. E' compito di ogni compagno organizzare almeno una squadra di azione patriottica. Ogni compagno deve porsi il compito di trovare, reclutare attorno a se almeno 5 patrioti per formare una squadra. Di qui la necessità di svolgere un certo lavoro di propaganda e di persuasione tra i compagni di lavoro, tra gli inquilini della stessa casa, tra i patrioti del rione: di qui la necessità di prendere contatti coi compagni socialisti, con gli amici cattolici e del Partito di Azione, di qui la necessità di stimolare i conoscenti e gli aderenti agli altri partiti antifascisti e ad intensificare la loro attività ad agire. Di qui la necessità di far funzionare i Comitati di Liberazione di fabbrica e di rione.

In secondo luogo, organizzata la squadra, il compagno deve porsi il problema di armarla. Le armi si conquistano coll'azione. Alcuni uomini coraggiosi ed ecisisti, anche se male armati, possono disarmare qualsiasi tedesco e fascista: una squadra, anche se parzialmente armata, purchè composta di uomini intelligenti e capaci, può disarmare un presidio o una pattuglia tedesca o repubblicana.

In terzo luogo gli obiettivi che stanno davanti ai patrioti sono così vasti che è inconcepibile che egli possa rimanere senza un compito specifico da svolgere. Sabotaggio contro la forza motrice e il macchinario addetto alla produzione bellica, sabotaggio e distruzione di prodotti bellici, delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto del nemico. Organizzare nelle fabbriche e nel rione la difesa degli operai minacciati di deportazione; organizzare immediate rappresaglie agli atti di terrore del nemico; sopprimere le spie al servizio dei nazi-fascisti.

In quarto luogo vi sono molti altri compiti che possono essere assolti anche da patrioti isolati. Oggi vi è lavoro per tutti, vi è molto da fare in ogni minuto della giornata, anche nelle ore in cui il compagno è solo, anche nelle ore in cui il patriota non si trova in fabbrica. I

comandi militari patrioti devono provvedere all'elaborazione di un piano generale insurrezionale. Ma per l'elaborazione di questo piano è necessario il concorso attivo di ogni patriota, perchè si tratta di avere una conoscenza esatta della città e del territorio circostante, delle fabbriche, delle caserme, dei posti di blocco, delle ferrovie, delle sedi dei comandi, dei servizi del nemico, dei depositi militari, di armi e munizioni, delle abitazioni dei più noti fascisti e capi militari nazi-fascisti. Si tratta di conoscere giorno per giorno l'ubicazione, l'entità delle forze del nemico e i loro spostamenti. Ogni compagno, ogni patriota deve cercare di raccogliere quante più informazioni può e farle pervenire rapidamente al comando militare dei patrioti.

Il problema dell'insurrezione nazionale deve essere il compito assillante di ogni compagno. Ogni patriota deve chiedersi alla fine della giornata: cosa ho fatto io oggi per lo sviluppo dell'insurrezione nazionale? Ho condotto un'azione armata; ho fatto oggi del sabotaggio, mi sono procurato delle armi, ho raccolto delle informazioni, ho apprestato dei mezzi tecnici che saranno preziosi per l'insurrezione?

Se ogni compagno rifletterà su alcuni dei compiti da noi accennati, subito molti altri gli si affacceranno davanti agli occhi, si accorgerà che il da fare è immenso. Non appena tutti i compagni si saranno messi in moto non tarderanno ad accorgersi che il da farsi è tanto che non c'è tempo per fare tutto.

L'audacia e la decisione sono elementi fondamentali per il successo del movimento insurrezionale. Ma l'audacia e la decisione devono essere accompagnate dall'iniziativa, dall'intraprendenza, dall'attività di tutti i patrioti.

---ooooOoooo---